

CATTOLICI E POLITICA.

# La Chiesa non crede al Grande Centro

## «Gradualismo, riforme, programmi» Dai vescovi una scelta apartitica

Oggi il «centro» più che un partito, è anzitutto, «moderazione, gradualismo delle riforme, mediazione, ricerca di punti di convergenza tra interessi diversi» secondo *Civiltà Cattolica*. La Dc seppe interpretare questa vocazione della maggioranza degli italiani. La sfida tra i due poli sta nel raccogliere questa eredità che, però, implica scelte tra neoliberalismo mercantilista e tutela solidaria delle fasce meno protette a cui guarda oggi, una Chiesa apartitica

ALBERTO SANTONI

ROMA Il problema che si pongono oggi la S. Sede e ancor più i vescovi e le varie associazioni ed organizzazioni cattoliche (dall'Associazione cattolica alla Caritas alle Acli al volontariato all'Agesci ecc.) è come salvaguardare e proporre i valori cristiani della solidarietà della carità che presuppongono ed esige la giustizia del rispetto della persona umana e dei suoi diritti nella società italiana dopo la «diaspora politica» dei cattolici in seguito alla scomparsa della Dc.

**«La Dc non rinascerà»**  
«Non è certo prevedibile una rinascita della Dc, né d'altra parte sembrerebbe possibile», scrive *Civiltà Cattolica* nel suo ultimo editoriale redazionale ispirato come gli altri dalla Segreteria di Stato vaticana. E' però «auspicabile» aggiungere che l'eredità del centroismo tramandata da Sturzo da De Gasperi da Moro da La Pira e da tanti altri uomini di centro che hanno lavorato bene per il bene dell'Italia non vada dispersa. Un patrimonio culturale e politico che per le personalità menzionate non è di destra e neppure di sinistra ma è aperto con particolare attenzione alle istanze popolari e democratiche di questi ultimi ed ai suoi valori.

Ma che cosa è il «centro» di cui tanto si parla nel dibattito politico di questi giorni? «E' anzitutto la moderazione e il gradualismo delle riforme, cioè il metodo politico che tende ad innovare e rifiuta gli estremismi e le assolutizzazioni di destra e di sinistra», prosegue la rivista dei gesuiti. Ma è anche spirito di «mediazione» nello sforzo di cercare «punti di convergenza tra interessi diversi» vale a dire un «interclassismo» che però «rifiuta sia la

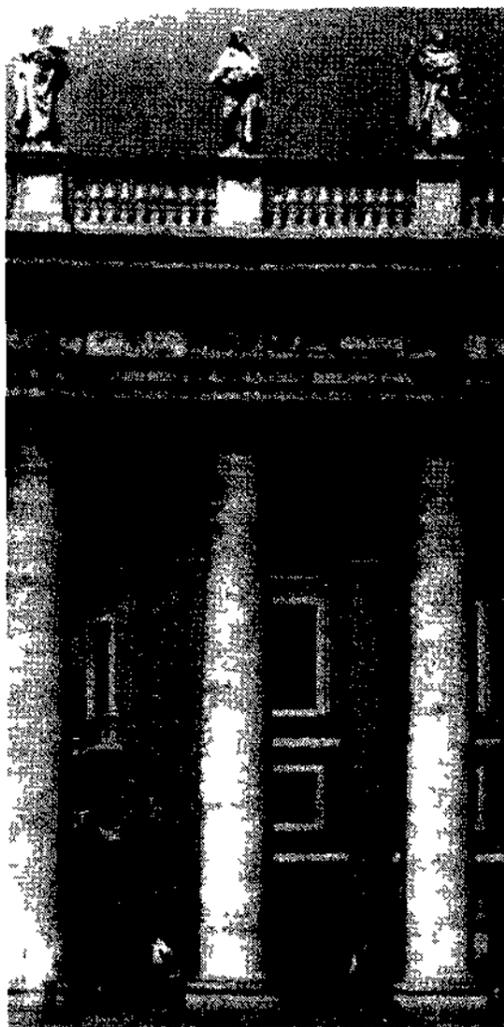
**La scelta dei vescovi**  
Il vero fatto nuovo è che la Chiesa, come è stato confermato ieri da fonti della Cei e della Segreteria di Stato non ha intenzione di legarsi ad alcun partito, ma sfida tutti i partiti a confrontarsi con la dottrina sociale cristiana e ciò che di verità essenziale e al tempo stesso duramente è il programma. Scrive padre Piersandro Vanzan nella nota politica che apparirà sulla rivista *Vita pastorale* (indirizzata ai 40 mila parroci italiani ed a tutti gli operatori pastorali) che «per la dottrina sociale cristiana non è la stessa cosa battersi per un neoliberalismo mercantilista o per la tutela solidaria delle fasce meno protette. Né è la stessa cosa smantellare lentamente o riformare intelligentemente lo Stato sociale».

Occorre prendere atto che per una serie di ragioni in primo luogo il sistema maggioritario elettorale

cattolici sono obbligati a fare delle scelte concrete per cui la solidarietà per esempio non può essere un «flatus vocis» ma una scelta di campo sul piano sociale e politico e quindi elettorale. Diventa così chiaro secondo padre Vanzan che «la battaglia democratica avverrà tra uno schieramento liberaldemocratico (di corretta conservazione a difesa dei diritti individuali) e uno schieramento democratico-solidarista (che difenda i diritti della persona nella società)».

Per chiarire questi termini della questione che è sul tappeto nell'attuale fase di transizione, i vescovi con le varie associazioni cattoliche si preparano a celebrare il prossimo novembre a Palermo il terzo Convegno ecclesiale nazionale per elaborare un «nuovo progetto culturale» con il quale confrontarsi con le diverse forze sociali, politiche e culturali del Paese. Il Convegno ecclesiale del 1976 sul tema «Evangelizzazione e promozione umana» servì alla Chiesa ed alle sue associazioni per ricollocarsi sulla linea tracciata dal Concilio prendendo le distanze dal collaterale degli anni cinquanta e sessanta a sostegno della Dc senza rinnegare quest'ultima. Il Convegno ecclesiale del 1985 sviluppando quella linea, rappresentò un forte tentativo per scuotere una Dc troppo appiattita sui interessi particolari e di correnti stampandola a rinnovarsi ed a cambiare rotta per continuare ad essere appunto un vero partito di centro. Ma risultati vani questi tentativi fatti fino all'ultimo dal presidente della Cei card. Camillo Ruini tanto che la Dc si è disgregata il prossimo Convegno di Palermo centrato sul tema «Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia verso il terzo millennio» vuole essere come emerge dal Documento preparatorio un'occasione per un ripensamento teorico pratico per elaborare un «nuovo progetto culturale» per indicare ai cattolici impegnati in politica militando nei diversi partiti che cosa significa «fare politica da cristiani». E' pura accademia, perciò agitare l'idea del «grande centro» sostitutivo della vecchia Dc anche in forma di una federazione delle diverse sigle degli attuali raggruppamenti.

## La Cei e la Santa Sede non pensano alla rinascita della Dc In primo piano la tutela delle fasce meno protette



Vaticano - Piazza San Pietro

## La Brancati (Tg3) in barca con Prodi Ed è subito polemica «baineare»

È già nata una piccola polemica «baineare» sulle foto (pubblicate da «Epoca») del leader dell'Ulivo Romano Prodi, ritratto in barca insieme ad un gruppo di conoscenti tra i quali la direttrice del Tg3, Daniela Brancati. Ad innescarla è il capogruppo del Ccd nelle commissioni Mappolano, Luciano Ciocchetti, memore del clamore suscitato dalle «valle» dei direttori di Tg1 e Tg2 a Silvio Berlusconi, fresco di dimissioni da Palazzo Chigi. Dopo questo episodio, dice Ciocchetti, il minimo che si può fare è chiedere che venga applicata la par condicio, e dunque: «Si levino altrettanto strali verso questa vicenda di quanti se ne sollevarono in quella che vedeva Berlusconi protagonista». Anche il comitato di redazione del Tg3, è intervenuto nella vicenda, rilevando la «scholasticità» del proprio direttore: «Lo preferiamo fotografato al tavolo di lavoro, più che in barca con un uomo politico candidato premier», dice il Ccd. I rapporti tra la redazione e gli ambienti politici sono di natura esclusivamente professionale o comunque di tipo privato.

Dal canto suo, la diretta interessata minimizza: «Chi vuole vedere scandali non ci sono, faccia pure. Questo forse serve a non vedere scandali veri. Se ad agosto su una spiaggia pubblica incontro un conoscente, lo saluto e ci chiacchiero anche. Se ci sono - aggiunge la Brancati - nello stesso posto conoscenti comuni con una barca, posso anche arrivarci a nuoto per salutarli».

## Critico anche il teologo Quinzio: «È rimasta alla Vandea»

# Pivetti nel mirino dei Paolini «Integralista, come la Jihad»

Il mensile cattolico *Jesus* spara a zero contro l'integralismo di Irene Pivetti che si colloca così «sullo stesso piano degli integralisti islamici». Non mancano parole dure contro quei cardinali che hanno pubblicamente apprezzato il rosario nparatore» del presidente della Camera all'indomani dell'inaugurazione della moschea di Roma. Sergio Quinzio: «La presa di posizione di una rivista così diffusa è un buon segno»

lettata finale a Pivetti di cui si ricorda le critiche rivolte al catechismo universale al Concilio vaticano II, alla riforma liturgica, la partecipazione con comunione alla messa dei belebznari che pure questo il Papa ha scomunicato». Insomma un attacco a vasto raggio al presidente della Camera.

Il che non dispiace affatto a Sergio Quinzio il quale giudica positivamente la presa di posizione di *Jesus* «una pubblicazione cattolica destinata a larghe masse». Della Pivetti il teologo dice che è rimasta ferma alla Vandea, che è una donna dietro le cui idee c'è una mentalità velle Oddi tipica dell'integralismo all'Opus Dei. «Per questo le prese di posizione del presidente della Camera su questa materia verranno fuori ancora nonostante le critiche attuali».

Ma se dunque, ogniqualvolta Irene Pivetti intrattiene su questioni religiose gran parte del mondo cattolico insorge, ciò non significa che si tratti di una vera diaframma. Dice Quinzio: «Il mondo cattolico è frammentato e ogni parte pensa più a sé che agli altri. Quindi ogni polemica a come scoppia subito ve-



Irene Pivetti e in alto a destra Sergio Quinzio

ne facilmente digerita. Diciamo più semplicemente che non c'è una vera e propria opposizione. Dunque, anche questo polemica troverà il tempo che trova».

Invece quella sulla delegazione italiana parlamentare alla conferenza di Pechino continuerà su un nient'altro che in un'attività progressista. Prodi, Gerardo Chiaromonte, il deputato di Pechino, e i deputati in Parlamento che si sono mossi in un'attività di tipo privato. Invece quella sulla delegazione italiana parlamentare alla conferenza di Pechino continuerà su un nient'altro che in un'attività progressista. Prodi, Gerardo Chiaromonte, il deputato di Pechino, e i deputati in Parlamento che si sono mossi in un'attività di tipo privato.

## Nell'Ulivo una sinistra federata e pluralista

VALDO SPINI

VIAMO una stagione quanto mai impegnativa. Le dichiarazioni di Scalfaro sulla giustizia di tante schermaglie e di tanti colpi di fioretto. Il momento delle scelte è venuto per tutti. Anche la sinistra è di fronte ad una alternativa: o si avvia una fase costituente e la sinistra stessa riesce a costruire l'asse portante di un'ampia maggioranza in grado di governare il paese oppure affronta delle elezioni che costeranno la prova del fuoco per la coalizione di centrosinistra costituita da Prodi sotto il simbolo del Ulivo.

Tutte le cose che abbiamo detto in questi mesi ed in queste settimane debbono dunque concretizzarsi. L'alternativa riformatrice della coalizione dell'Ulivo deve essere convincente ed incisiva. Mi permetterei di consigliare a Romano Prodi che deve essere anche rapida l'elaborazione dei suoi contenuti. Nel contempo la presenza in Parlamento delle forze del centrosinistra deve sempre ispirarsi alla logica delle soluzioni positive lasciando agli altri il peso della responsabilità della rottura di un ciclo tutto sommato positivo dell'economia e della politica italiana.

Il giorno in cui Dini dovesse cadere è bene sapere che dobbiamo attenderci effetti negativi sulla lira e sul corso dei nostri titoli pubblici. Questi effetti negativi per il paese non dovranno mai poter essere ascritti a responsabilità della sinistra.

Un altro tema sentito è che vi è molta confusione e troppo spezzettamento tra le forze politiche. In tale quadro la sinistra ha un suo specifico compito. Ed è quello di saper interpretare la spinta alla convergenza ed alla semplificazione del nuovo sistema politico senza perdere consensi anzi sapendo conquistare di nuovi.

È il compito a cui è chiamata la federazione che deve sorgere nella sinistra democratica. Il congresso del Pds la settimana prima quello laburista poi quello dei comunisti unitari hanno dato via libera al confronto sulla federazione. Una federazione che proprio perché finalizzata in prospettiva alla costruzione di un nuovo soggetto politico non può né far arretrare né offuscare la scelta del Pds per il socialismo europeo e la sua partecipazione al Partito dei socialisti europei. Anzi questa scelta deve essere esaltata ed allargata.

Ora si attende un nuovo congresso dei cristiano sociali per il prossimo settembre. Ad essi la federazione può offrire la possibilità di definire l'originalità della loro scelta rispetto alle componenti cattoliche che si raggruppano nel Partito popolare.

La scelta socialista può aiutare i cristiano sociali proprio perché essa chiarisce che la nuova federazione intende andare chiara mente al di là del postcomunismo. La nostra speranza è che anche il congresso dei cristiano sociali possa dare una risposta positiva al tema della federazione e che questa risulti dunque in grado di accrescere le potenzialità.

Nel momento in cui una delle tematiche dominanti dello scottato politico è l'interrogativo strutturale che ci viene rivolto se la coalizione dell'Ulivo sia veramente tale o se sia nient'altro che una copertura del Pds, la nostra capacità di risposta non può essere quella tradizionale del vecchio sistema politico, cioè una risposta dei cespugli verso la querela bensì nell'affermazione di una reale pluralismo nella sinistra.

Questo il motivo per il quale occorre che ciascuno tenga il proprio posto e faccia la propria battaglia. Questo è altresì il motivo per il quale tutte le promesse di novità, tutte le affermazioni, tutte le dichiarazioni di riconoscenza di validità di filoni storici e ideali come quello socialista che sono state fatte con grande chiarezza in questo periodo devono essere mantenute.

Ne va della credibilità della sinistra ne va della credibilità dell'azione dell'Ulivo. L'Ulivo vede una feconda collaborazione della sinistra col Partito popolare. Una collaborazione più difficile con altre forze di centro che rischiano nell'intento generoso di competere con Berlusconi sul tema del presidenzialismo all'americana di dargli involontariamente ragione nel dipingere un quadro di comodo di una sinistra conservatrice piuttosto che riformatrice.